

«Il mio lago con Christo che meraviglia, ma non è da grandi numeri»

Il viaggio. Ai pontili con Ercole Galizzi, presidente di Confindustria Bergamo sulla rotta del nonno pescatore. «L'opera non dà l'idea di essere intrusa»

MONTE ISOLA

STEFANO SERPELLINI

Il sole è ancora nascosto dietro il Corno di Predore, la luce del primo mattino piove su Sarnico di sbieco. L'uomo dei consigli di amministrazione stamane è in polo e bermuda, impegnato a risvegliare i 40 cavalli del suo Selva 5.6 Open, cinque metri di barca in resina piuttosto spartani. Oltre il pontile del lungolago, la brezza porta a spasso gabbiani e pensieri. Ercole Galizzi, il presidente di Confindustria Bergamo, s'appresta a salpare, con cronista e fotografo al seguito (non è stato semplice convincerlo, lui così restio al clamore dei media), alla volta di Monte Isola. Destinazione, i "Floating piers", per capire cosa vuol dire per un lacustre camminare sul proprio lago e per tentare di prevedere se l'opera di Christo potrà dare una svolta al futuro del Sebino.

La rotta è la stessa che il nonno Castelli, pescatore, e la nonna Margi percorsero col «naèt» per il loro viaggio di nozze, più di 80 anni fa, quando questo specchio

■ ■ ■ Il Sebino è troppo piccolo per il turismo di massa. Difficile sfruttarlo più di così»

d'acqua sembrava più vasto perché misurato col metro duro della remata. «Ci avranno messo almeno 4 ore per arrivare a Monte Isola – calcola Galizzi –. Noi con questa barca, che è modesta, impiegheremo meno di mezz'ora. Vedi, il mondo è diventato più piccolo. E noi qui, in tema di turismo, abbiamo faticato a rendercene conto, continuando ad avere come riferimento il mondo degli anni '80 e '90. Ma, con l'avvento di Internet e grazie alla facilità e alla relativa economicità degli spostamenti, è cambiato parecchio. Coi soldi che spendeva qui per 15 giorni in un bungalow, ora un tedesco va due settimane in un villaggio all-inclusive sul Mar Rosso. Capito? Non siamo più in competizione solo con gli altri laghi o, come succedeva, tra paesi dello stesso Sebino».

Il profumo del lago

Questione di minuti e il «Selva» è già a Predore, dove prende a tirare un vento che increspa la superficie e porta via le parole. «Lo senti? È il profumo del lago, io ce l'ho sotto il naso da una vita. Da ragazzo passavo le estati a pescare, a fare i tuffi alle Chiatte. E talvolta uscivo con mio nonno sul «naèt». Mi ricordo le sue mani forti e callose. Faceva tutto, con le mani: remava, tirava su le reti. Questo lago ha dato da mangiare alla mia famiglia. Mio nonno pescava, mia nonna an-

dava a Monte Isola a vendere la grappa di contrabbando. Il lago dà, il lago prende: anche la vita. Ti ricordi il Bonzi, il ragazzo anegato dopo il ponte? Il corpo lo aveva ripescato mio nonno».

Il lago è pericoloso, rischia di tirare a fondo, di zavorrare anche le prospettive. Il fatto è che l'acqua dolce parla in dialetto, è ancorata al campanile, diventa spesso un cordone ombelicale difficile da recidere. «Io sento l'esigenza di vederlo, il lago è un richiamo. Ogni sera cerco di concedermi una passeggiata sul lungolago, da solo. È un luogo di meditazione, induce alla calma e alla riflessione. Non mi sono mai allontanato da qui, né ho mai preso in considerazione di andare altrove. È importantissimo avere radici. Quando sono all'estero per lavoro so che potrò tornare in un posto dove mi sento bene e dove ritrovo le cose importanti».

Sembra uscito da un romanzo di Piero Chiara, il Galizzi che timona e riflette. Pare uno di quei personaggi acquattati nella vita di provincia, che si sono trovati davanti il lago e dietro le montagne, «quasi a indicare – osservava lo scrittore di Luino – che per uscire dal paese bisogna compiere una traversata o una salita, fare uno sforzo insomma, senza sapere se ne valga la pena».

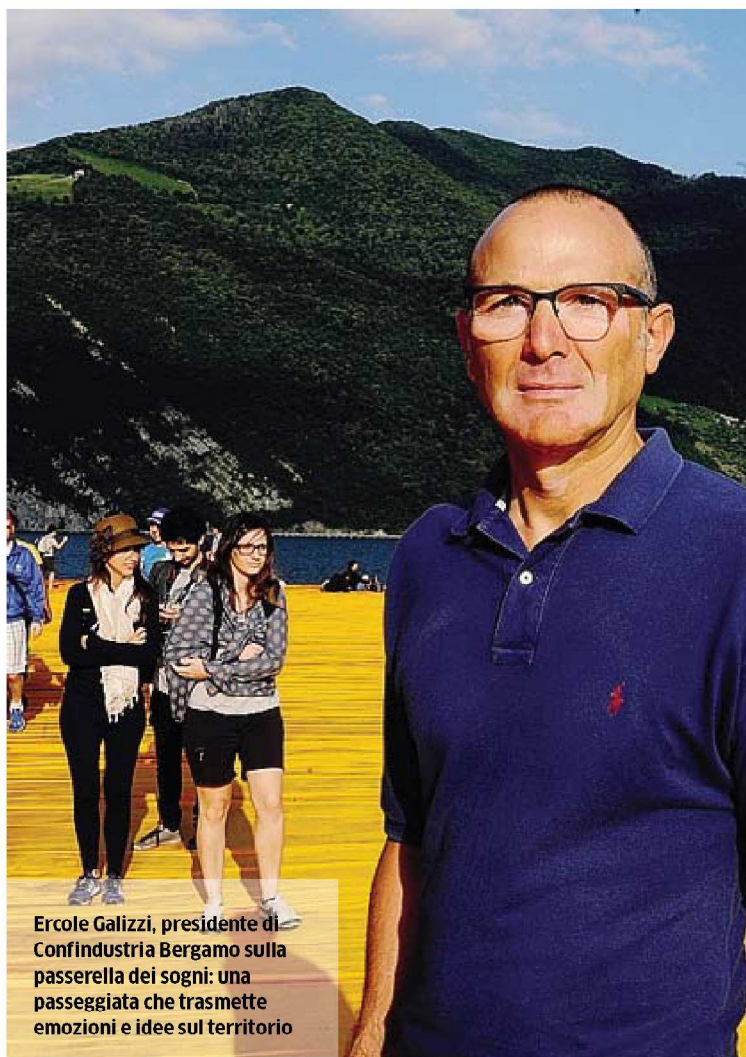
«Ma no, vivere qui non è penalizzante – protesta –. Unavol-

ta, forse. Oggi no. Dipende da cosa uno cerca. Se vuoi uscire di casa e trovare musei e teatri, logico che un posto come questo ti va stretto. Ma io cerco equilibrio, tranquillità e natura. E se voglio andare all'opera, prendo l'auto e vado all'Arena di Verona. Non mi sento soffocato. Uno può vivere in un paesino e avere la testa nel mondo».

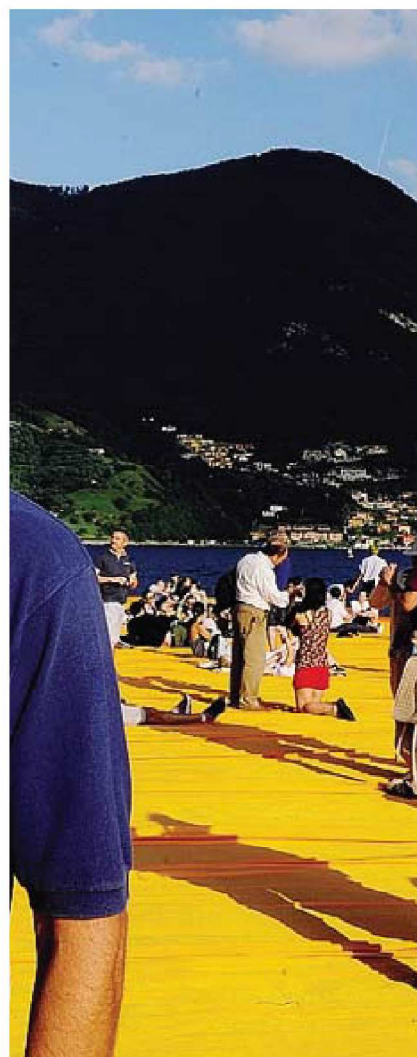
L'oratoria infervorata si placa quando Tavernola è in vista. «Guardati attorno, che meraviglia. Sembra un lago alpino isolato, invece il Sebino fa da cerniera tra Brescia e Bergamo, ossia i primi due distretti manifatturieri d'Europa. Quando pensi che sei in un territorio ad alta capacità industriale, ti viene in mente una pianura coi capannoni. Invece, guarda qui...».

Ecco, ora all'orizzonte s'intravede il giallo della passerella di Christo. L'uomo dei cda, quello che fin qui ha più volte guardato preoccupato l'orologio («Alle 8,30 devo essere in ufficio») e scrutato il telefonino che già di buon mattino lo reclamava, viene attraversato da un lampo di meraviglia bambina. «Mammamia! È davvero suggestiva, più imponente di ciò che pensavo». E quando si tratta di salirci, toglie le scarpe per sentire meglio il suo lago sotto i piedi. «Non ho le competenze per dire se è un'opera d'arte, ma è da pochi secondi che sto camminando e mi ha già trasmesso emo-





Ercole Galizzi, presidente di Confindustria Bergamo sulla passerella dei sogni: una passeggiata che trasmette emozioni e idee sul territorio



zioni. Il fatto che sia effimera rende la passerella ancor più affascinante: siamo abituati a opere che durano per sempre. Se mi avessero detto che un giorno avrei camminato sulle acque di casa mia, non ci avrei creduto. Io il lago lo conosco da sopra perché ci nuoto e vado in barca; da sotto, perché faccio immersioni; e da fuori, perché lo osservo. Ma questa è una quarta dimensione: non è né sopra, né sotto, né fuori. Poi è bello camminare su

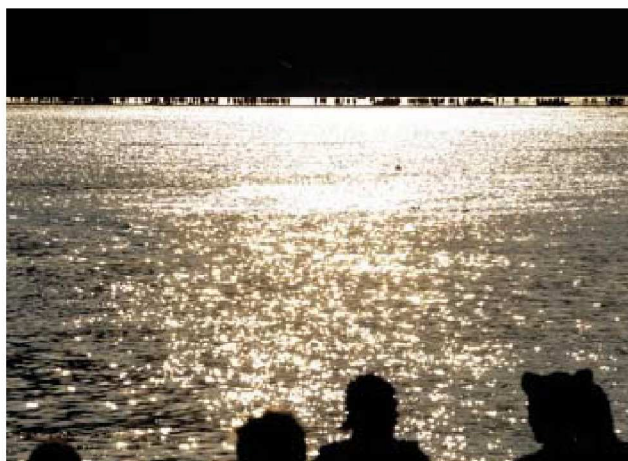
Con questa passerella abbiamo cominciato a pensare in maniera sinergica»

una cosa che unisce e non divide. Mi spiace solo – si rammarica da imprenditore – che il tessuto arrivi dall'estero e non abbiamo usufruito delle competenze locali».

Passa un gommone, le onde si infilano sotto la passerella, che ora si inarca come un bruco. «Guarda, guarda, è sincronizzata con il moto del lago. Quest'opera si integra con lui, non lo violenta. Non dà l'idea di essere intrusa». La folla, invece, a volte sì. Ci sarebbe stata altrettanta gente, sei Floatingpiers li avesse realizzati un assessore? «Non credo: la reputazione dell'artista è di per sé un richiamo. L'attrazione è l'opera, non il luogo. L'avessero fatta sul Garda, la gente sarebbe andata lì. È popolare, ma il bello è proprio questo: uno può salirci anche se di arte



Un fiume incessante di visitatori per l'opera di Christo FOTO SAN MARCO



Note poetiche sul lago: una marcia sognante sull'acqua

capisce poco e se ne torna comunque a casa con un'esperienza. Resterà nella storia di questi luoghi».

Come ricordo o come occasione sfruttata? «Laricaduta c'è: ha fatto conoscere il lago d'Iseo a un pubblico vastissimo e in poco tempo. Ma non mi risulta che la gente si sia poi distribuita sul territorio. Però, con questa passerella abbiamo cominciato a pensare in maniera sinergica. Speriamo che, una volta smantellata, non si ritorni al derby Atalanta-Brescia».

Ma l'approdo verso un turismo di massa Galizzi non lo ritiene adatto. «Questo lago è un catino, non è da grandi numeri, non è il Garda che ha più spazio. Difficile sfruttarlo più di così, e questo per la sua morfologia. Ora come ora lo vedo più come

un lago da passeggiata che per trascorrerci un weekend. Non siamo in grado di essere l'alternativa a Mantova o Firenze, quindi dobbiamo distinguerci. Tenendo conto anche della limitata ricettività che, più che un limite, può essere la caratteristica in grado di attrarre un certo tipo di turismo. Io, per esempio, più che costruire infrastrutture ex novo, recupererei il patrimonio immobiliare dei centri storici, ampliando l'offerta di B&B. C'è bisogno di equilibrio, non si può vivere di una sola cosa e il turismo qui non mi pare per ora capace di funzionare 12 mesi l'anno».

Anche perché s'è finora campato per lo più d'industria. Lo capisci guardando la ferita sulla costa di Tavernola. «Certo, la cementifera. Ora la viviamo come

uno sfregio. Ma bisogna contestualizzare. Quando è stata aperta è perché le priorità all'epoca erano altre: dare da mangiare alle famiglie e impedire l'emigrazione. Oggi, col benessere diffuso, la nostra sensibilità ambientale è cresciuta. Noi negli anni '70 facevamo il bagno perché non sapevamo che il lago era inquinato».

È tempo di rientro. Siamo in ritardo sulla tabella di marcia del presidente, anche se da qui a Sarnico con i 40 cavalli del «Selva» c'è meno di mezz'ora. Questo lago s'è davvero rimpicciolito rispetto al remo del Castellì. «Come il mondo. Del resto, è una naturale evoluzione. Vedi, in viaggio di nozze mio nonno è venuto qui a Montisola, mio padre è andato a Roma e io all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA